

# Angela e Luciana Giussani

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera

**Angela Giussani** (Milano, 10 giugno 1922 – 12 febbraio 1987) è stata un'autrice di fumetti e editrice italiana.

**Luciana Giussani** (19 aprile 1928 – 31 marzo 2001) è stata un'autrice di fumetti e editrice italiana.

## Biografia

**Angela Giussani** e **Luciana Giussani** sono le ideatrici del famoso personaggio dei fumetti *Diabolik* - il primo fumetto nero italiano formato tascabile - a cui hanno dedicato tutta la loro vita professionale.

Angela nasce a Milano il 10 giugno 1922; dopo aver fatto per un certo periodo la modella, sposa nel 1946 l'editore Gino Sansoni e lavora nella casa editrice del marito occupandosi di una collana che pubblica libri per ragazzi. Fonda poi una casa editrice tutta sua che chiama Astorina; dopo il fallimento del primo tentativo - la pubblicazione di un fumetto con le avventure di un pugile, *Big Ben Bolt* - durato solo due anni, ci riprova con un nuovo personaggio nato dal suo incontro casuale con la copia di un romanzo di *Fantomas*.

Il 1° novembre 1962 viene pubblicato il primo numero di *Diabolik* con il "plot" scritto dalla stessa Angela. Sarà l'inizio di una lunga serie di sequestri e poi di successi.

Dopo tredici numeri del nuovo fumetto, Angela chiama a lavorare con sé la sorella Luciana, diplomata da poco ad una scuola tedesca; insieme iniziano ad occuparsi della casa editrice e a scrivere a quattro mani le avventure rocambolesche del "Re del delitto".

Angela muore nel 1987 mentre Luciana continua a gestire da sola la casa editrice; nel 1992 però passa la mano nella conduzione di *Diabolik*, lasciando infine, nel 1999, anche la casa editrice; muore nel 2001.





**Davide Barzi**  
**Le regine del terrore**

Angela e Luciana Giussani: le ragazze della Milano bene che inventarono Diabolik  
Una biografia che ha il respiro di un romanzo d'avventura. Collana Storie di segni, Edizioni BD, pp. 215, € 13,00



di Matteo Merli

**D**iabolik, si può definire uno dei primi fumetti controcorrente, con al centro l'antieroe per eccellenza: un criminale. Inventori di queste tavole disegnate sono due sorelle milanesi, Angela e Luciana Giussani, provenienti dalla Milano bene, che da oltre 45 anni hanno garantito la presenza dell'albo nelle edicole e nei negozi di fumetti, diventando un oggetto di culto per molti lettori al pari di Tex. Un successo che ha fatto della longevità uno specchio diabolico ( scusate il gioco di parole ) sui fatti di casa nostra, ma anche come rimando oggettivo di un ribaltamento di valori in campo, traslati in meschinità criminale che Diabolik rappresentava già a suo tempo, come anticipatore. Nel libro *Le regine del terrore*, la prima biografia sulle sorelle Giussani scritta dal giornalista Davide Barzi in collaborazione con Tito Faraci , indaga su queste due donne eccezionali, capaci di scelte inusuali all'epoca.

Nate da una famiglia benestante, cresciute nella casa paterna in Piazza Buonarrotti, in pieno centro milanese, le sorelle Giussani apparivano da subito diverse dalle loro coetanee per un'attitudine nuova nell'affrontare gli impegni della vita. La maggiore, Angela, già nel dopoguerra era tra le poche donne ad avere la patente e a guidare un'automobile, inoltre iniziò la carriera di modella finendo sulle copertine di riviste di moda, dimostrando una emancipazione che veniva considerata all'epoca, come scandalosa se non impertinente. Sempre Angela Giussani nel suo andare controcorrente lavorò in un'agenzia pubblicitaria, fondata nel 1945 con Gino Sansoni, futuro marito, e successivamente aprì una casa editrice. Le edizioni Astorina all'inizio pubblicava giochi in busta, molto graditi in quegli anni, e poi il fumetto Big Ben Bolt. Ma è il 1 Novembre 1962, con l'uscita del primo fumetto tascabile Diabolik, che Angela Giussani, affiancata dalla sorella Luciana, danno inizio al loro grande successo editoriale. Le due intuizioni felici, erano: una, la pubblicazione di un fumetto in formato ridotto per i pendolari, con un tempo di lettura veloce per chi compie tratti brevi in treno e l'altra, proporre un personaggio dalle tinte nere, che risultasse vincente come ladro senza scrupoli, rappresentando una novità per il lettore. Le aule del tribunale ovviamente, si aprono per le sorelle Giussani che vengono più volte citate per incitamento alla corruzione. Assolte dalla legge, ma non dall'opinione pubblica che vedono in questi disegni un'immagine negativa per i giovani, non placano il successo inarrestabile di Diabolik, che diventa il fumetto più venduto in Italia. Ancora oggi, si discute in sottotraccia, di come queste letture possano risvegliare gli istinti repressi di persone influenzabili, ma questo è moralismo spiccio, per chiudere gli occhi su una quotidianità ben rappresentata nel suo peggio. Le sorelle Giussani si sono sempre espresse in campagne sociali contro la droga e l'eccessiva velocità nelle strade, con l'intenzione di filtrare i temi più controversi dell'attualità attraverso le pagine del fumetto stesso. Dopo la scomparsa delle due fondatrici di Diabolik, i suoi 750 numeri ( la serie continua ) solo l'evoluzione storica dei costumi italiani dal dopoguerra al nuovo millennio, ancora oggi capace di parlarci dritto negli occhi.

*sabato 3 febbraio 2007*



*“Le sorelle diabolik” magari suona come già sentito, ma devo dire che il pezzo a tutta pagina de **Il foglio** è tra i migliore usciti. Sì, forse rivela un po’ troppo, e rispetto a “un saggio che ha il respiro di un romanzo” (lo dice la quarta di copertina, mica io) potrebbe togliere qualche sorpresa al lettore. Comunque brava **Marianna Rizzini**.*

## **LE SORELLE DIABOLIK**

**Come due belle milanesi, Angela e Luciana Giussani, da fotomodelle divennero madri di un fumetto**

di Marianna Rizzini

Fa freddo, è una mattina del 1962, uno degli inverni più gelidi del ventesimo secolo, pare. Almeno a Milano. Una donna alta, bionda, elegante – grandi occhiali scuri, cappotto e camicia bianca – attraversa Piazzale Cadorna, quello della stazione “Ferrovie Nord” poi rifatta da Gae Aulenti, quello dove oggi ci si dà appuntamento, appena fuori dalla metropolitana, sotto la scultura “ago, filo e nodo” di Oldenburg e Van Bruggen. La

donna si accende una sigaretta, una delle tante. La tiene in mano. Pensa, sorride. Finita la sigaretta, ne prende subito un’altra, usando il mozzicone come accendino. Un gesto quasi rozzo per le sue mani così chiare e curate. Poi ricomincia a camminare, dinoccolata ma non altera, lasciandosi alle spalle i tram e il brusio dei pendolari che scendono dai treni di Cadorna per andare al lavoro. Chissà se è sposata, fidanzata, promessa. Chissà che lavoro fa. Potrebbe essere un’attrice, tanto è bella, una nobildonna, tanto è regale il suo portamento. Magari è un’ereditiera, una straniera, il sogno dei playboy di una città che rinasce con il boom. In realtà la donna sta andando al lavoro: undici ore di ufficio, poche distrazioni, pochi colleghi, ritmi serrati. Ha un marito, da tanti anni, ma soltanto due veri amori. Il primo è un uomo di cui si sa molto poco. Ha occhi grandi, sopracciglia inarcate, uno sguardo freddo, si veste soltanto di nero. Un bel tenebroso, forse un fedifrago seriale, comunque un tipo poco raccomandabile che ha guai con la giustizia. Il secondo è un amore familiare, solido: l’affetto profondo per una sorella altrettanto alta, bella e dinoccolata.

“Vota No”. No all’abrogazione della legge sul divorzio. Firmato Diabolik, il criminale in tuta nera, ladro e assassino, l’eroe dei fumetti, crudele e mai attraversato dallo scrupolo. È il 1976, e Diabolik spunta, coraggioso tra i suoi colleghi di carta, tra i sostenitori del divorzio. L’appello per il “no” appare nella seconda e terza di copertina di un numero del giornale. È tutto spiegato nei dettagli ai lettori. Anche che “600 milioni di cattolici vivono in paesi in cui c’è il divorzio e non hanno mai chiesto l’abrogazione”. Quindi, consiglia Diabolik, “votate no”. Una cosa impossibile in epoca di par condicio. Oggi Diabolik non potrebbe dare suggerimenti di voto, ma sarebbe di sicuro favorevole ai Pacs, formula più adatta di un matrimonio a definire il suo rapporto maturo e libertario con la bella Eva Kant (la donna che ha amato per tutta la vita e non ha mai sposato). Strano che una sagoma di carta, con quegli occhi stretti dai confini neri della mascherina, decida di votare “no” al referendum sul divorzio, e che voglia dire la sua anche sul Sessantotto, sugli studenti che occupano le università, sulla droga, le violenze carnali, le ingiustizie sociali, proprio lui, un ladro che non ci va per il sottile quando si tratta di impadronirsi di diamanti e soldi nelle case dei ricchi. Strano per chi (come noi) ha letto pochi fumetti, al massimo Topolino, ed è cresciuto in anni in cui Diabolik era famoso ma già irrimediabilmente soppiantato dai cartoni animati giapponesi.

Non così strano, però, appare il voto per il “no” di Diabolik, se si pensa che è lui l’uomo in nero amato pazzamente dalla signora di Piazzale Cadorna, la sua demiurga e paladina. Una donna che lavorava e andava in giro a cercare collaboratori e clienti quando ancora le donne stavano a casa, una ragazza nata negli anni Venti in una famiglia benestante di Milano, cresciuta durante la guerra, sfollata in Romagna, a Cervia, tornata in città quando ormai l’azienda di famiglia era stata

polverizzata dai bombardamenti, fotomodella per caso, aviatrice e infine editrice e sceneggiatrice di un fumetto a cui nessuno, all'inizio, dava più di un numero di vita, un fumetto perseguitato dagli alfieri dell'"oltraggio al pudore e dell'incitazione alla violenza", e sempre assolto, per sette lunghi anni di processi, paura e sollievo. Quella donna bionda aveva la patente e guidava la Mini, come poi farà Eva Kant. **La Mini è la piccola macchina delle ragazze indipendenti, e infatti la donna di Piazzale Cadorna non aspettava mai che il marito, un dongiovanni geniale di nome Gino Sansoni, editore garibaldino e tifoso del Milan fino all'annullamento, le aprisse la portiera.**

Come la sua bella creatrice Diabolik è, sotto sotto, un borghese progressista, un milanese-bene che legge i giornali, ascolta la radio, si fa i fatti suoi ma poi non ama le convenzioni, le imposizioni, i condizionamenti di padri, madri, preti e benpensanti. Diabolik ha davvero una doppia identità. Si chiama Giussani, il cognome di Angela, la donna bionda, e di Luciana, l'altra sorella. Anche lei bella come una diva. Anche lei fotomodella, anche lei sportiva. Forse più irrequieta in amore della saggia Angela. Luciana ha fatto quello che non si deve mai fare se non si vuole finire incarognite tra le lacrime: innamorarsi del tipo che c'è e non c'è, nel suo caso il collega carino che va, viene, promette e mai mantiene, mentre tu stai lì ad aspettare che squilli il telefono. E Luciana, non fosse intervenuto Diabolik, sarebbe finita così, a piangere davanti a un telefono muto con la mamma che borbottava "te l'avevo detto".

Ora, a un non addetto ai lavori tutta la storia appare quantomeno inverosimile. E infatti questo si pensa, appena si legge il titolo e soprattutto il sottotitolo del libro di Davide Barzi (con Tito Faraci) "Le Regine del Terrore, Angela e Luciana Giussani: le ragazze della Milano bene che inventarono Diabolik" (ed. storiedisegni). Si pensa: mah. Due sorelle del genere dietro Diabolik? Due belle milanesi raffinate, sottili e sorridenti come ballerine dietro a tutti quei rapimenti, rapine, sgozzamenti, dietro a un uomo efferato? Quando, come e perché?, ci si chiede. Barzi lo racconta. Ed è una storia che, specie se non si è intenditori di fumetti, resta in mente più delle avventure del ladro in calzamaglia nera (con tutto il rispetto). Innanzitutto, il treno. La mania dei treni. La frenesia positiva che ti mette addosso la stazione, come il porto o l'aeroporto, il non luogo che promette altri luoghi e altre vite. La curiosità di indovinare chi sono le persone che ti siedono accanto nel vagone, e che il caso ti ha messo lì, in quella combinazione: la signora col bambino e la suora accanto e il ragazzo con i brufoli e l'uomo con la valigetta. Li guardi di nascosto, facendo finta di sonnacchiare, per cercare di capire che cosa fanno, dove vivono, con chi escono. Tutti l'abbiamo provata, questa curiosità. Angela ne ha fatto uno strumento del mestiere. Un giorno stava andando a Saronno dai parenti. Era pensierosa. Suo marito, Gino, aveva aperto una casa editrice. Angela aveva lavorato un po' con lui, facendo di tutto, persino la fotomodella per pubblicità e riviste varie. Pian piano si era creata una nicchia, una sotto-casa editrice tra il cucinotto e il corridoio dell'ufficio del marito. E sperava di coinvolgere nel suo lavoro anche quella sorella così intelligente e triste. Magari è la volta buona che dimentica quel cretino dell'ufficio che la fa soffrire, deve aver pensato, uno che non assomigliava neanche un po' ai giovanotti che avevano conosciuto a Cervia, tra cui Gino, baldanzosi ma gentili, compagni di giochi di un'infanzia inconsapevolmente di regime (anni Trenta), e poi di gite spensierate che stridevano con i bollettini dei bombardamenti su Milano. Sul treno, Angela quel giorno si arrovellava: che cosa può interessare a questi pendolari che vanno e vengono da Saronno? Non un libro, troppo lungo. Non una striscia, troppo breve. Non un giornale, troppo faticoso. Ed ecco che sul sedile di fronte vede un fascicolo spiegazzato di un simlfeuilleton francese, Fantomas. Storia di ladri e ispettori, donne e gioielli. Da quel pensiero, e da quel fortuito ritrovamento, è nato Diabolik. Ma Angela e Luciana, racconta Barzi nel libro, hanno realizzato che quel ladro poco gentiluomo avrebbe avuto successo soltanto dopo l'uscita del terzo numero, quando due ragazzini si affacciarono alla porta del loro ufficio chiedendo: quando esce il seguito? Poi, il marito. Oltre al treno, è il marito Gino Sansoni la chiave delle scelte di Angela. Com'è possibile, ci si chiede, che quella bellissima ragazza, intelligente e ribelle al volere del padre Enrico (che la voleva docilmente maestra) vada a sposare proprio il primo amore da spiaggia, quel Gino così grossolano nell'aspetto e così sbrigativo nei modi, che non a caso lei aveva già una volta dimenticato? **Un dubbio che evidentemente era sorto anche nella mente di Luciana, se è vero che la**

secondogenita Giussani sopportava a fatica quel cognato chiassoso, scaltro e un po' superficiale. Eppure senza Gino, senza le sue idee pazzo al limite del buon gusto, senza le sue intuizioni sulle fanzine per tifoseria di ogni estrazione sociale (come "Forza Milan!"), senza la passione per le donne dagli abiti succinti (come le future eroine dei fumetti) e senza la volontà di uno che dopo la guerra si è fatto da solo, Angela non avrebbe mai preso quella strada. Sarebbe stata lo stesso lei, magari – indipendente, estrosa, esuberante – ma non avrebbe mai pensato di scrivere storie che avessero per protagonista un ladro in maschera. Non aveva mai pensato che tra i suoi molti talenti, racconta Barzi, ci fosse quello di scrittrice. Non sarebbe insomma diventata editrice della "Astorina", sceneggiatrice del suo Diabolik, reclutatrice di talenti. Come sua sorella, come Mario Gomboli, come i co-sceneggiatori e i disegnatori che con Diabolik sono cresciuti.

E però proprio Gino Sansoni poteva diventare un freno, se Angela non fosse stata quello che era: una donna che non si annullava per nessuno. Angela non ha mai permesso a Gino di trasformarla in una moglie soprammobile, nella metà di niente. Si è separata. E' partita in vacanza, una delle poche della sua vita lavorativa, con sua sorella e due amiche. Tu non vieni, ha detto a Gino. Ora basta, i viaggi di "lavoro" a seguito del Milan te li fai, se vuoi, ma perdi me. E lui l'ha persa. Persa come moglie, non come collega e amica, perché Angela e Luciana erano delle signore vere. E le signore vere la vendetta magari la vogliono, ma non a prezzo del grave malessere altrui. Quando Gino è stato male, anni dopo, l'hanno aiutato senza nemmeno dire che il medico l'avevano pagato loro.

Eppure Angela e Luciana, con quella adolescenza "gatée" alle spalle, sulla spiaggia di Cervia, viziate come possono esserlo due ragazze di buona famiglia in tempo di guerra, non lasciavano presagire nulla. Andavano ai balli, indossavano bei vestiti con la gonna a ruota, si pettinavano come la Grace Kelly che poi farà da modello a Eva Kant. E da ragazze, tornate a Milano, erano amiche del giovane Tom Ponzi, il mago dell'investigazione, e frequentavano il mondo febbrile degli imprenditori riemersi dall'apnea '43-'45. Gino era amico di giornalisti sportivi, anche di Gianni Brera, le ragazze volevano divertirsi ma apparentemente erano pronte per una vita da signore. Avevano imparato a cucinare e riordinare la casa grazie agli insegnamenti di una mamma svizzera, sebbene Angela non fosse un genio dei fornelli – lo si era capito quando, da piccola, non riusciva neppure a rompere il guscio di un uovo senza impiasticciare tavolo e pavimento. Forse allora, dietro alla maschera di Diabolik, le sorelle Giussani (che non sono parenti di Don Giussani) hanno potuto dare sfogo al pensiero che avevano sempre custodito e mai formulato: noi non siamo fatte per quella vita lì, tutta ricevimenti, ville in Liguria, tre figli a testa e la torta per i nipotini. Siamo fatte per altro. Per le riunioni in redazione, per le sfacchinate in cui si mette insieme una trama da quattro idee sparse pagate a giallisti e studenti, per le dodici ore in una stanza fumosa, per l'agosto appiccaticcio di Milano, per le scadenze che arrivano troppo presto, per la paura dei concorrenti e la soddisfazione di averli finalmente debellati.

Le sorelle non erano fatte per la vita da madre. Però hanno protetto il loro Diabolik, dall'anno di nascita, il 1962, al 1969, dalle grinfie dei "censori". Ricorda Barzi che i fumetti neri erano in quegli anni considerati spazzatura dannosa per i giovani e istigatori di violenza, persino da intellettuali artisti come Gianni Rodari, Mina e Dino Buzzati (che però leggeva Diabolik e lo chiedeva alla moglie come lettura-antidoto alla noia di letture pesanti). Con un anno di anticipo rispetto all'uscita di Diabolik, per autotutelarsi dalla "pruderie" borghese, l'Associazione italiana editori periodici per ragazzi aveva stilato una sorta di "regolamento". Uno degli articoli intimava: "La stampa per ragazzi non deve mai presentare le azioni criminose in modo tale da suscitare simpatia per il criminale, sfiducia nella legge e nella giustizia". E ancora "l'eroe eviti di raggiungere il giusto scopo finale servendosi di mezzi delittuosi", "sono proibite le eccessive nudità e le pose sconvenienti". Diabolik si serviva di mezzi criminali, le donne del fumetto non erano proprio castigate, ma le sorelle Giussani riuscirono sempre a evitare per un pelo la condanna. Non si è mai capito se il giudice si fermava alle copertine, sapientemente calibrate per evitare guai, o se Diabolik, tutto sommato, gli apparisse innocuo.

Se si guarda la storia dalla fine, cioè dalla scomparsa delle sorelle Giussani, appare ancora più inverosimile che siano state loro a inventare l'uomo dalla maschera nera. Avrebbero potuto avere una vita da jet set, uomini a profusione, forse mariti ricchi e famosi. Scelsero di invecchiare con l'unico amore, Diabolik, chiuse in ufficio, allegre, intente a immettere la modernità politica in quelle storie di crimine, proprio loro che erano state apolitiche in gioventù, pacificamente accoccolate nel fascismo della loro infanzia. Non si erano poste molte domande, durante e dopo il crollo del regime. Angela aveva addirittura sposato un mussoliniano, Gino, e la cosa non la disturbava, anzi neanche la toccava. Eppure, man mano che Diabolik diventava grande, le sorelle maturavano consapevolezza, sensibilità verso i movimenti degli anni Sessanta e Settanta e insofferenza per il conformismo borghese. Fino a quel "no" al divorzio gridato forte, stampato in copertina. Attorno a loro c'era il silenzio. Più Diabolik cresceva, più loro scomparivano dietro di lui. Fino a diventare invisibili. Angela si è ammalata ed è morta nel 1987, Luciana si è ammalata ed è morta nel 2001. Se ne sono andate, discrete e delicate, in punta di piedi, nuove Miss Marple di città.

*Il maestro mi segue e mi protegge sempre. Se la prima recensione è apparsa su una rivista che in un'altra pagina parlava del nuovo album di Jannacci, stavolta è proprio la pagina contigua a raccontare del "maestro delle acciughe". Quindi, volendo, si può prendere la doppia pagina, stenderla, leggerla e buttare il resto. Lunedì a mezzogiorno dovrei essere ospite di Radio Popolare, nel corso della trasmissione Zoe. Per coerenza, potrei trovare un momento per parlare anche di questo "musicista e comunista, troppo scontroso e altruista per essere un'icona della nuova sinistra".*

Publicato da Davide Barzi

Etichette: Le Regine del Terrore, Quelli che senza Jannacci sarebbe un bel problema



## Le Creatrici

### Angela Giussani



Nata a Milano il 10 Giugno 1922. Dopo una breve carriera come modella, nel 1950 inizia a collaborare con la CEA (Casa Editrice Astoria) del marito Gino Sansoni. Nel 1961, insieme alla sorella Luciana fonda la casa editrice Astorina iniziando a pubblicare la serie Big Ben Bolt di John Cullen Murphy ed Elliot Caplin. L'anno successivo crea Diabolik, la prima serie italiana dedicata ad un pubblico adulto. Muore il 12 febbraio 1987, dopo aver dedicato tutta la sua vita ad ideare le gesta del Re del Terrore.

## Luciana Giussani

Nata a Milano il 19 Aprile 1928. Dopo aver completato gli studi alla scuola tedesca viene chiamata dalla sorella a collaborare alla CEA verso la fine degli anni '50. A partire dal 1961 si occupa della casa editrice Astorina insieme alla sorella Angela. Accredita come co-creatrice di Diabolik, inizia a scrivere storie per la serie a partire dal numero 14 (1964). Dopo la morte di sua sorella, gestisce da sola la casa editrice fino al 1992, anno in cui cede a Patricia Martinelli la conduzione di Diabolik.



Nel 1999 abbandona anche la direzione generale dell'Astorina cedendola a Mario Gomboli. Muore il 31 Marzo 2001.

Fumetti anni 70

Friday 01 September 2006

## Diabolik

*di Giovanni Scillitani*

"Io mi faccio un fumettino per conto mio". Così Angela Giussani annunciò a suo marito, l'editore Gino Sansoni, l'intenzione di realizzare un proprio personaggio. Milanese, classe 1922, una breve carriera di modella, Angela era entrata per caso nel mondo dell'editoria, avendo sposato Sansoni. Agli inizi collaborò con la casa editrice del marito, l'Astoria, poi nel 1961 ne aprì una sua, l'Astorina, in società con la sorella Luciana, classe 1928. Dopo un esordio con i fumetti americani del pugile Big Ben Bolt, Angela si persuase a creare un'opera originale. Decise di realizzare un prodotto tascabile da leggere in treno, per i pendolari che ogni giorno vedeva passare numerosi sotto le sue finestre verso la stazione Milano-Cadorna delle Ferrovie Nord. Per capire i gusti dei suoi potenziali clienti, Angela fece un'indagine di mercato da cui scaturì che molti in viaggio leggevano romanzi gialli, anche se tradizione vuole che l'intuizione le arrivò per caso grazie a un libro trovato abbandonato in treno, un romanzo di Fantomas. Fu così che la Giussani decise di ispirarsi al celebre criminale letterario e fare del protagonista del suo fumetto un inafferrabile ladro trasformista, quindi stese un soggetto che poi Sansoni affidò per la sceneggiatura al giovane scrittore Pier Carpi (1940-2000), il quale a suo dire in pratica lo riscrisse. Bisognava trovare un nome per il personaggio: Angela era indecisa tra Diabolicus e Diabolik, Carpi la convinse per quest'ultimo. Per i disegni fu chiamato l'illustratore Zarcone. Il 1° novembre 1962 debuttava così in edicola a 150 lire il primo numero di Diabolik, dal titolo "Il re del terrore" (è uno degli attributi di Fantomas). Si trattava di un albo brossurato in formato tascabile di 11,5x17 cm di 128 pagine in bianco e nero. La copertina era realizzata da Brenno Fiumali.

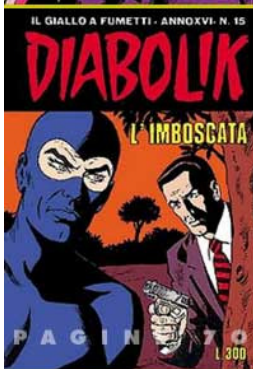
Fisicamente ispirato all'attore Robert Taylor, Diabolik agisce in calzamaglia nera, che ne lascia scoperti solo gli occhi dallo sguardo di ghiaccio. Atletico, spietato, astuto, egli ha grandi conoscenze tecniche con cui appronta numerosi trucchi per i suoi colpi, per la sua auto (una Jaguar E-Type Coupé) e per i suoi rifugi. Può realizzare, inoltre, maschere che imitano alla perfezione la pelle e i lineamenti, di cui si serve per assumere le sembianze di chiunque. Uccide solo con armi bianche, tra cui predilige il pugnale. Antagonista di Diabolik è l'ispettore Ginko (nome ispirato a quello di un albero cinese), intelligente quasi quanto il criminale, di cui



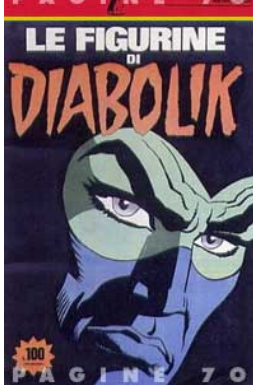
spesso riesce a prevenire le mosse e qualche volta anche a catturarlo. Con il n. 3 ("L'arresto di Diabolik") arrivò Eva Kant, che si innamorò di Diabolik, lo fece fuggire e si unì a lui nelle sue imprese. Anche Ginko conobbe l'amore nel n. 22 del 1964, "Il grande ricatto" in cui apparve per la prima volta la duchessa Altea di Vallenberg che ne diventò l'eterna fidanzata. Teatro delle gesta di Diabolik inizialmente fu la Francia meridionale, in particolare Marsiglia, poi le Giussani preferirono creare una città fittizia, Clerville, che in seguito si chiarì essere una città-stato. Il Diabolik degli esordi era cinico, avido, violento, non si fermava davanti a nulla per raggiungere i suoi scopi e uccideva senza alcun rimorso. Eva appariva piuttosto impacciata, soggiogata dalla personalità dell'amante, i cui eccessi spesso la facevano inorridire.



I primi numeri di Diabolik furono accolti piuttosto tiepidamente, anche perché distribuiti in modo limitato. Nessuno si sarebbe aspettato che in un paio d'anni Diabolik avrebbe avuto un clamoroso successo, diventando il capostipite di un nuovo genere fumettistico e un fenomeno di costume. Nel corso degli anni '60 il successo si estese ad altri media ed uscirono dischi, un film di Mario Bava e una collana di romanzi curata da Pier Carpi per Sansoni. Fiorirono, inoltre, i fumetti "neri" con epigoni e imitatori, quali Zakimort (versione femminile di Diabolik realizzata da Carpi per Sansoni), Fantax, Demoniak, Infernal, Kriminal, Satanik (ancora un "nero" al femminile), Sadik, Spettrus e il fotoromanzo Killing, per un totale di oltre sessanta testate. Per attirare i lettori di Diabolik in tali serie si accentuavano le componenti violente ed erotiche (che le Giussani decisero, al contrario, di attenuare). Questo fece preoccupare ampie fasce d'opinione pubblica che, facendo d'ogni erba un fascio, accusarono i fumetti neri delle più efferate nefandezze e fioccarono denunce e procedimenti legali dai quali però il nostro uscì sempre indenne. Diversi intellettuali si schierarono a difesa di Diabolik, tra cui Dino Buzzati, che diede il nome dell'antieroe al suo cane.



Gli anni '70 videro consolidare il successo di Diabolik e, nel contempo, il tramonto dei suoi efferati concorrenti, confermando vincente la scelta delle Giussani di non eccedere in violenza ed erotismo. Verso la metà dei '70 il giornale raggiunse la tiratura di ben 400.000 copie. Il formato era identico agli esordi, ma il soprattitolo "Il fumetto del brivido" era stato cambiato dal 1965 in "Il giallo a fumetti". Il periodo 1968-1979 (nn. 103 - 398) è considerato il migliore di Diabolik, con un netto innalzamento qualitativo delle trame e dei disegni. Diabolik nei '70 è cambiato: non è più spietato e violento come agli esordi, ma ora segue un suo personale codice morale, è leale e riconoscente verso chi lo aiuta, detesta chi si approfitta delle debolezze altrui, uccide solo se necessario ed è innamoratissimo di Eva, restandole sempre fedele. Nei colpi che progetta il criminale non cerca più solo il guadagno, ma soprattutto l'emozione della sfida. Il n. 5 (107) del 1968, il celebre "Diabolik, chi sei?", fa un po' di luce sul suo passato: unico sopravvissuto di un naufragio, giunse in fasce su un'isola fuori delle normali rotte, fu allevato dagli uomini del malvivente King e da loro apprese le più svariate tecniche criminali. Diventato adulto, uccise King e fuggì dall'isola con il tesoro della banda, adottando il nome di una feroce pantera nera a cui King lo aveva paragonato. Anche Eva si è evoluta rispetto agli esordi ed è ora una donna sicura, emancipata, autonoma, pronta a tutto per salvare il suo uomo. In principio si dava a intendere che Eva avesse avuto un passato burrascoso, poi si è chiarito che prima di Diabolik tutti i suoi incontri erano stati platonici, compreso quello con il defunto marito, Lord Antony Kant, fratello del padre naturale di Eva. Essendo figlia illegittima, Eva lo aveva sposato solo per acquisire il diritto a portarne il nome. Ginko rimane sostanzialmente lo stesso, un poliziotto acuto e integerrimo trattato dal suo avversario con grande rispetto perché spesso riesce a metterlo in difficoltà, destinato a perdere senza però mai scoraggiarsi. Infine, anche Altea nei '70 si è trasformata, ha abbandonato i titoli nobiliari ed è diventata una donna moderna e risoluta, vero e proprio contraltare di Eva.



La periodicità di Diabolik era quattordicinale sin dal 1965 e lo rimase fino al 1978, per diventare poi quindicinale. Il n. 6 del 1973 ripropose il primo numero con copertina ridisegnata da Zaniboni, del tutto simile a quella originale del '62. L'esperimento ebbe successo, perciò negli anni successivi furono riproposti i primi 12 numeri e infine partì

la collana di ristampe Diabolik R, che ricominciò dal n. 1 (questo, però, con la copertina del 1973). Nel 1974 uscì in coedizione Aster-Dardo un grande volume curato da Alfredo Castelli e Mario Gomboli, con le migliori

storie più un racconto inedito, costruito attraverso i rapporti della polizia, che rivela che cosa fece Diabolik tra la fuga dall'isola di King e l'avventura del n. 1, nonché il suo primo incontro con Ginko. Nel 1975 Diabolik approdò su un quotidiano, il "Corriere dell'Informazione", che ne pubblicò le strisce, poi riprese da molti altri giornali. Nello stesso anno apparvero delle avventure di Eva Kant, realizzate da Castelli, Gomboli e Alessandrini per "Cosmopolitan" e "Il Mago". A grande richiesta dei lettori tra il 1971 e il 1975 operò il Club di Diabolik: con 1500 lire ogni socio poteva ricevere, oltre alla tessera, un distintivo, uno stemma autoadesivo, una borsa, una penna, un diario, delle cartoline, delle buste e dei fogli intestati, tutti con l'effigie di Diabolik. Altri gadget furono allegati a vari numeri tra i '60 e i '70: adesivi, poster, calendari, pupazzetti adesivi, medagliette metalliche e portachiavi. Nel 1976 l'Astorina pubblicò l'album "Le figurine di Diabolik", una raccolta di 255 figurine di cui 90 a realizzare una storia inedita: consegnando l'album completato in edicola si riceveva in regalo un pallone. Da ricordare anche una serie di radiodrammi trasmessi nel 1972 da Radio Monte Carlo.

La direzione del giornale e dell'Astorina (per un periodo ribattezzata Aster) fu tenuta sempre da Angela Giussani, tranne brevi periodi con Carlo Forni e Gino Sansoni. Alle sorelle Giussani si affiancò nei '70 Patricia Martinelli, che condivise le responsabilità di sceneggiatura e direzione per poi passare nel 1975 alla Universo. Autrice dei soggetti di Diabolik fu sempre Angela, cui si affiancò Luciana dal 1964. Molti altri furono autori o coautori delle trame: queste erano sviluppate in riunioni collegiali con le due sorelle per mettere a punto con coerenza i trucchi dei furti e delle fughe in modo da realizzare un racconto avvincente e verosimile, logicamente ineccepibile. Tra questi ricordiamo, oltre ai già citati Martinelli e Carpi, Nino Laccisaglia, Marco Baratelli, Giannalberto Bendazzi, Alberto Ongaro, Giorgio Corbetta, Giancarlo Berardi (creatore di Ken Parker) e anche la celebre coppia televisiva Mario Casacci e Alberto Ciambricco, ideatori del tenente Sheridan e dei ragazzi di Padre Tobia. Alfredo Castelli iniziò proprio all'Astorina la sua brillante carriera, pubblicando in appendice a Diabolik alcune tavole umoristiche di Scheletrino, la prima parodia in assoluto degli eroi neri, per poi passare alle storie del personaggio principale, alle strisce e alle avventure di Eva Kant. Castelli presentò alle Giussani un suo compagno di liceo, Mario Gomboli che, dopo anni di collaborazioni, diventò direttore generale dell'Astorina nel 1999.

Molti anche i disegnatori che si sono cimentati con l'antieroe: negli anni '60 a caratterizzare il personaggio nei primi numeri furono Enzo Facciolo e Edgardo Dell'Acqua, cui seguirono Flavio Bozzoli, Glauco Coretti, Lino Jeva, Armando Bonato, Brenno Fiumali (alle chine) e nei '70 Alarico Gattia, Sergio Zaniboni, Giorgio Montorio e Franco Paludetti. Il torinese Zaniboni, classe 1937, arrivò ai disegni di Diabolik con il n. 19 (147) del 1969 ("Delitto su commissione") e vi lavora tuttora. Sicuramente è il disegnatore che ha più contribuito all'immagine di Diabolik, con un disegno pulito ed elegante, molto attento ai lineamenti e agli abiti e con efficaci inquadrature di taglio cinematografico. L'opera di Zaniboni è stata valorizzata dalla sapiente inchiostatura di vari artisti, tra cui Paludetti e Fiumali, nonché dalle retinature di Luisa Poli e Mirella Arisi, quest'ultima anche autrice del lettering di numerosi albi. Di molti autori i lettori di Diabolik non hanno mai saputo, perché gli unici nomi che apparivano erano quelli delle Giussani: solo dal 1992 per ogni episodio furono riportati i suoi realizzatori.

Anche negli anni '80 e '90 il successo di Diabolik continuò immutato. Dal 1981 la periodicità passò a mensile, tranne che a luglio e ad agosto quando c'erano due uscite quindicinali. Angela Giussani scomparve nel 1987 e Luciana continuò da sola a curare i soggetti. Non riuscendo a produrre più la stessa mole di materiale del passato, ridusse la periodicità da mensile a bimestrale dal 1989, passando gradualmente le incombenze direttive alla rientrata Martinelli, che dal 1992 diventò direttrice responsabile, mentre la casa editrice fu ribattezzata Nuova Astorina. Nel 1994 si tornò alla periodicità mensile e partì la seconda ristampa, Diabolik Swiss (dall'onomatopea del sibilo del lancio del pugnale) e nel 1997 una serie di volumi annuali fuori serie di grande formato, "il Grande Diabolik", realizzati da grandi autori. Nel 1999 Mario Gomboli diventò direttore generale. Nel 2000 la Saban e la Fox Kids realizzarono una serie a cartoni animati in 40 episodi, Diabolik Track of the Panther, con trame dai toni meno forti del giornale, per un pubblico più giovane, mentre RadioDue produsse una serie di radiodrammi. Nel 2001 la Panini pubblicò una raccolta di figurine tratte dai cartoni animati. Nello stesso anno scomparve Luciana.

Sul motivo del successo di Diabolik si sono versati fiumi di inchiostro. In lui si è voluta vedere l'idealizzazione dei comportamenti di rottura dei giovani nei confronti della famiglia e della società, un rifiuto delle convenzioni e una "risposta al perbenismo imperante in quegli anni" (parole di Angela Giussani) che trovano nell'eroe nero la loro apoteosi, giustificando gli atteggiamenti di aggressività individuale. In quest'ottica, il poliziotto antagonista diventa il simbolo del resto dell'umanità, patetica ed eternamente perdente. Ma al di là delle interpretazioni sociologiche di chi conosce (o crede di conoscere...) Diabolik, il vero segreto del successo è nell'accuratezza delle trame e nell'avvincente atmosfera di suspense che stimola il lettore a chiedersi come farà la più celebre coppia di amanti-criminali del fumetto a portare a segno il colpo di turno,

eludendo i controlli e sfuggendo come sempre all'arresto. E dopo quarantatre anni di onorata carriera e circa 700 albi, Diabolik ed Eva ci riescono ancora benissimo.

## **BIBLIOGRAFIA ORIENTATIVA**

- Brunoro, Gianni. Le diaboliche matite. Fumetti d'Italia 2, maggio 1992, pag. 11.  
Carpi, Pier. Il romanzo e il film di Diabolik. Fumetti d'Italia 2, maggio 1992, pag. 12.  
Castelli, Alfredo. Con diabolica dolcezza. Fumetti d'Italia 2, maggio 1992, pag. 13.  
Diabolik Club, on line. Ultimo accesso: 3/2/2004  
Diabolik Italia - sito ufficiale, on line. Ultimo accesso: 3/2/2004  
Fossati, Franco. I Fumetti in 100 personaggi. Longanesi, Milano, 1977.  
Giussani, Luciana. Diabolik è nero e in buona salute, ha solo 30 anni. Fumetti d'Italia 2, maggio 1992.  
Horn, Maurice e Secchi, Luciano, curatori. Enciclopedia Mondiale del Fumetto. Corno, Milano, 1977.  
Imbasciati, Carlo e Castelli, Carlo. Psicologia del fumetto. Guaraldi, Firenze, 1975.  
Martinelli, Patricia. Vent'anni di amore e avventure. Fumetti d'Italia 2, maggio 1992, pag. 10.  
Monreale, Rino. Diabolik. Glamazonia, on line. Ultimo accesso: 14/2/2004